

I responsabili degli attentati, di Roma come di Milano, vengano arrestati e condannati severamente.

Una prova di questo clima sono le decine e decine di telefonate che arrivano al centralino della questura, con suggerimenti, ipotesi, qualche volta con fatti che possano tornare utili. La gente, questa volta, collabora, non ha paura di comprometersi. Lo sdegno per quello che è avvenuto è più forte della paura di quello che può ancora accadere.

Numerose sono anche le segnalazioni, per fortuna sempre infondate, di ritrovamenti di « misteriosi » ordigni. Gli artificieri sono dovuti correre in un istituto per minorati di via Vitellia, nel Banco di Sicilia in via del Corso e nella scuola di via Fonteiana 11, e in via Ludovisi 43.

La questura romana mantiene ovviamente stretti contatti con quella milanese. L'ipotesi che gli attentati nelle due città abbiano parecchi legami tra di loro, che siano, in breve, organizzati dallo stesso gruppo è sempre valida.

Il procuratore capo della Repubblica dottor De Andreis è rimasto riunito nel suo studio ieri mattina per due ore con il dottor Occorsio, che dirige le indagini sugli attentati a Roma. Occorsio, al termine del lungo colloquio ha iniziato una lunga serie di interrogatori ai funzionari e agli impiegati della Banca Nazionale del Lavoro. Chi ha posto la bomba nei sotterranei, è comune opinione, doveva conoscere bene gli ambienti della banca. In ogni caso pare strano che nessuno lo abbia notato.

Le indagini, naturalmente, non si limitano a Milano e a Roma. Esse si estendono in tutte le province. Anche in quella di Roma

la polizia ha continuato ieri e stamani a perquisire sedi di gruppi politici estremisti e a interrogare persone che in qualche modo si ritiene abbiano a che fare con il tritolo. Una trentina di fascisti hanno tentato ieri sera di invadere

e assaltare la sezione del PCI del Tufello, in via Capraia. La pronta reazione dei presenti li ha costretti a una delle solite ingloriose fughe. La polizia, alla quale il fatto è stato denunciato, non ha ancora identificato i responsabili.

A questo atteggiamento apertamente provocatorio del *Messaggero*, hanno risposto alcuni magistrati (Ottorino Pesce, Giovanni Placco, Massimo Gaglioni, Franco Marrone, Corradino Castriota, Pasquale Lapadura e Luigi Saraceni) i quali hanno diffuso ieri una nota per replicare alle gravissime e ingiustificate offese contenute negli articoli.

I firmatari del documento, precisano anzitutto, che « le accuse formulate nei tre articoli del *Messaggero* infarciti di insulti e privi di fondamento, toccano anche noi in quanto appartenenti alla corrente di "Magistratura Democratica" oggetto

## UNA NUOVA PISTA ?

# Cinque giovani (due ustionati) da un medico venerdì sera

Cinque giovani, due dei quali ustionati e uno con una scheggia di ferro nel petto, si sarebbero presentati venerdì sera, a poche ore dagli attentati, da un medico, che sarebbe riuscito a farsi dire solo i loro cognomi. Il professionista, trincerandosi dietro l'anonimato, si è deciso ieri a telefonare ad alcuni giornali, tra i quali « Paese Sera », fornendo anche i nomi dei cinque. La squadra politica sta ora svolgendo indagini, pur senza dare molto credito alla denuncia. I cinque, secondo la telefonata anonima, avrebbero minacciato il medico di rappresaglie se avesse denunciato il fatto.

## A PROPOSITO DI UNA VERGOGNOSA CAMPAGNA DI STAMPA

# I magistrati si possono ingiuriare impunemente?

- Una protesta contro « Il Messaggero » da parte di alcuni aderenti a « Magistratura democratica » - Una chiara manovra provocatoria contro l'attività dell'Associazione nazionale magistrati

NELLA CAMPAGNA di stampa scatenata sulla scia dell'ormai famoso ordine del giorno votato a Bologna dall'assemblea dei magistrati aderenti a « Magistratura Democratica », si è particolarmente distinto, per livore e faziosità, il solito infame *Messaggero*, che da qualche tempo sembra essere divenuto l'alfiere delle forze più conservatrici e reazionarie nel nostro Paese. In tre articoli a firma del redattore giudiziario, il giornale, inserendosi nelle polemiche sorte in seno all'Associazione Nazionale Magistrati, ha indirizzato i suoi strali, naturalmente contro « Magistratura Democratica », con un linguaggio caratterizzato da pesanti espressioni ingiuriose che nulla hanno da spartire con il diritto di cronaca e di critica.

A questo atteggiamento apertamente provocatorio del *Messaggero*, hanno risposto alcuni magistrati (Ottorino Pesce, Giovanni Placco, Massimo Gaglioni, Franco Marrone, Corradino Castriota, Pasquale Lapadura e Luigi Saraceni) i quali hanno diffuso ieri una nota per replicare alle gravissime e ingiustificate offese contenute negli articoli.

« Non ci interessa dimostrare che non siamo "una minoranza di agitatori da strapazzo i quali non potendo emergere per qualità intellettive, profondità di studio, senso della giustizia e indipendenza morale, cercano di emergere a tutti i costi, facendosi paladini di principi costituzionali che essi stessi, invece, calpestanto con il loro inammissibile comportamento". Né che è infondato l'"allarme" del *Messaggero* per il preteso "inquinamento di una minoranza della magistratura spudoratamente arroccata su posizioni politiche cosiddette avanzate, usurpatrice di attività e prerogative di competenza, esclusiva del potere legislativo"... ».

« Ci interessa, invece — prosegue il documento — cogliere nelle parole dell'articolista (laddove afferma che "nell'attesa (sic!) le manovre dell'ottusa anche se loquace minoranza di Magistratura Democratica dovranno essere sistematicamente denunciate, così da togliere a questa corrente minoritaria ogni velleità di attentare all'indipendenza della magistratura italiana"), il tentativo, anzi l'invito, a reprimere le manifestazioni di libertà da parte della magistratura, intese alla riaffermazione e all'attuazione dei principi costituzionali, specie in un momento in cui questi appaiono gravemente messi in pericolo da una serie di preoccupanti fenomeni di involuzione autoritaria.

« La posizione del *Messaggero* — rileva ancora la nota — è di estrema gravità, poiché si risolve in un attentato al principio costituzionale della pre-costituzione del giudice naturale, laddove si afferma che alcuni procedimenti "è necessario non siano giudicati da magistrati aderenti alla corrente" cui apparteniamo, invocando in sostanza il perpetuarsi della prassi discriminatoria nell'assegnazione dei processi, da noi sempre denunciata

« Esprimiamo infine — conclude il documento — piena solidarietà al collega Adolfo Beria D'Argentine, presidente di "Magistratura Democratica", vittima di pesanti e ingiustificati attacchi personali da parte dello stesso quotidiano... ».

La nota ci sembra non abbia necessità di commenti. Quando la critica giornalistica esce dall'ambito di una serena valutazione dei fatti, per entrare sul terreno dell'insulto gratuito e della velenosa insinuazione, con evidenti scopi di strumentalizzazione politica, non può che essere definita alla stregua di una manovra provocatoria, volta ad appoggiare le interessate speculazioni di quegli ambienti che vogliono la fine degli organismi associativi della magistratura la cui attività — anche se talvolta caratterizzata da contrasti — costituisce comunque una sicura garanzia per una vera indipendenza dei giudici.